

C'ERA UNA VOLTA IL MOVIMENTO 5 STELLE, EX PARTITO DELL'ONESTA'

ferocibus70, mercoledì 20 febbraio 2019 - 13:01:46

MOVIMENTO 5 STALLE

Siccome qualcuno aveva evocato il **primo referendum processuale della storia**, quello indetto da Ponzio Pilato fra Gesù e Barabba, possiamo tranquillamente dire che **qui mancava Gesù**. Ma ha rivinto Barabba. E non perché **Matteo Salvini** sia un bandito, anche se è (anzi ormai era) indagato per sequestro di persona aggravato di 177 migranti appena salvati dal naufragio. Ma perché, quando si chiede al popolo di pronunciarsi non su questioni di principio, ma su casi penali dei quali non sa nulla, la risposta che arriva di solito è **sbagliata**. **E quella data ieri dalla maggioranza degli iscritti 5Stelle non è solo sbagliatissima: è suicida.**

La stessa, peraltro, che auspicavano i vertici, terrorizzati dalla reazione di Salvini, cioè dalle ripercussioni sul governo e dunque sulle proprie poltrone. Chi aveva sperato che gli iscritti dessero una lezione agli eletti, anzi ai dipendenti come li chiamava un tempo Grillo, facendoli rinsavire e rammentando loro i valori fondativi della legalità, dell'uguaglianza, della lotta ai privilegi di Casta, è rimasto deluso. Per salvare Salvini, i 5Stelle dannano se stessi. Nemmeno **le parole sagge e oneste dei tre sindaci di punta Appendino, Nogarin e Raggi raccolte ieri dal** Fatto sono servite a restituire la memoria alla maggioranza della base. È bastato meno di un anno di governo perché il virus del berlusconismo infettasse un po' tutto il mondo 5Stelle. E l'impetoso referto del contagio è facilmente rintracciabile nelle dichiarazioni dei senatori che già da giorni volevano a tutti i costi salvare Salvini e nei commenti sul Blog delle Stelle dei loro degni iscritti che li hanno seguiti anziché fermarli sulla strada dell'impunità. Dicono più o meno tutti la stessa cosa: siccome ora governiamo noi e la Lega, decidiamo noi chi va processato e chi no, alla faccia dei giudici politicizzati che vorrebbero giudicare le nostre scelte unanimi per rovesciare il governo. Questo, in fondo, era il messaggio in bottiglia mal nascosto nella decisione di affidare agli iscritti una scelta che avrebbero dovuto assumere, senza esitazione alcuna, il capo politico Di Maio e il suo staff. Una scelta naturale, quasi scontata, quella dell'autorizzazione a procedere, che era stata annunciata fin da subito, quando arrivò in Parlamento la richiesta del Tribunale dei ministri su Salvini: **Vuole il processo? Lo avrà**. Ma poi era stata prontamente ribaltata, peraltro senza mai essere ufficializzata, quando Salvini aveva cambiato idea intimando con un fischio ai partner di salvarlo dal processo. Riuscendo nell'impresa di spaccarli a metà. Ergo, a decidere la linea del primo partito d'Italia, sono i capricci dell'alleato-rivale. Che ha imposto ai 5Stelle un voltafaccia pronunciato a mezza bocca, senza nessuno che se ne assumesse la paternità e la responsabilità. Un atto non dovuto, gratuito (il governo non sarebbe certo caduto sulla Diciotti) di sottomissione a Salvini: lo stesso che prende i 5Stelle a pesci in faccia sul Tav, le trivelle e prossimamente sull'acqua pubblica, straccia spudoratamente il Contratto di governo e poi pretende l'asservimento totale degli alleati senza restituire nemmeno un pizzico di lealtà. Così le storiche parole d'ordine di Beppe Grillo e la lezione di Gianroberto Casaleggio. Ogni volta che deroghi a una regola, praticamente la cancelli, sono finite nel dimenticatoio, con la scusa che questa volta è diversa, non è come con gli altri governi, non ci sono di mezzo le tangenti. Ma solo un sequestro di persona, che sarà mai. E tanti saluti a quei fresconi dei sindaci Raggi, Appendino e Nogarin, più volte

indagati o imputati non certo per storie di vil denaro, ma per atti compiuti nell'esercizio delle funzioni di governo, che mai hanno detto una parola contro i magistrati e si sono sempre difesi nei, non dai processi. Certo, qualcuno avrebbe votato diversamente se il caso Diciotti fosse stato presentato sul blog in maniera corretta e veritiera, e non nel modo menzognero e truffaldino studiato apposta per subornare gli iscritti (il No per il Sì al processo, e viceversa; il quesito cambiato in corsa ieri mattina per blindare ancora meglio il Sì all'impunità; il sequestro di persona spacciato per un banale ritardo nello sbarco; l'invocazione del salvacondotto per l'interesse dello Stato, del tutto sconosciuto alla norma costituzionale, che consente il no al processo solo in caso di interesse pubblico preminente o costituzionalmente rilevante). Ma la perfetta identità di vedute fra la maggioranza degli eletti e il quasi 60% degli iscritti votanti è un dato di fatto da prendere in considerazione per quello che è: i vertici hanno ormai la base che si meritano, e viceversa. Però, da ieri, il M5S non è più il movimento fondato dieci anni fa da Grillo, Casaleggio e decine di migliaia di militanti. È qualcosa di radicalmente diverso, che ancora non conosciamo appieno e di cui dunque non possiamo immaginare il destino. Ma che non promette nulla di buono, se la maggioranza emersa ieri dal blog resterà tale, scoraggiando e allontanando la pur cospicua minoranza di pentastellati rimasti coerenti e fedeli ai valori originari. Qui non è questione di presunte svolte a destra o a sinistra. E non è in ballo l'eterno giochino tra ortodossi e dissidenti, o fra dimaiiani, fichiani e dibattistiani. Ma qualcosa di ben più profondo. Se il M5S perde la stella polare della legge uguale per tutti, gratta gratta gli resta ben poco, perché quello era il fondamento di tutte le altre battaglie, l'ubi consistam della sua diversità, anzi della sua alterità rispetto ai vecchi partiti. I quali non mancheranno di rinfacciarglielo a ogni occasione: Visto? Ora siete come noi. Benvenuti nel club. Dalle stelle alle stalle.

di m travaglio da [ilfattoquotidiano](#)